

Arte, cultura e collezionismo: il magico mondo della Biennale di Firenze

È proprio in tempi difficili, come quelli odierni, che possono emergere i veri capolavori

di Francesco Leone

Dal 5 al 13 ottobre prossimo si terrà a Firenze la XXVIII edizione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato.

Di nuovo, dunque, nelle sale di Palazzo Corsini, emblema di questo straordinario sforzo congiunto di promozione delle arti, della cultura e del commercio, sarà possibile darsi appuntamento con l'arte, soprattutto antica, e farne, per così dire, la debita conoscenza, in una cornice che risulta essere la più consona ad ospitare, con una familiarità che non ha eguali per eleganza e sobrietà, quella che è la più prestigiosa rassegna commerciale d'arte e antiquariato d'Italia e non solo.

Rispetto a due anni fa, quando si tenne l'ultima edizione, molto è cambiato. La congiuntura politica ed economica innanzitutto. Eppure, mentre

l'Italia brucia, Pompei crolla e le soluzioni politiche e di rilancio economico dispiegate dalla classe dirigente italiana paiono miopi e inadeguate, per non dire totalmente inutili, la piccola imprenditoria, in quella particolarissima e fragile nicchia rappresentata dagli antiquari (italiani e non), sembra non volersi arrendere ai tempi bui. Anche perché, come la storia anche recente insegna, è esattamente in questi momenti difficili e perturbati, in cui molti hanno necessità di vendere per acquisire liquidità, che si corre il rischio, si fa per dire, di imbattersi sul mercato in veri e propri capolavori. Esattamente come accade nel mercato immobiliare con le case di pregio. È proprio in questi momenti che si ha la possibilità di veder rimescolate le carte, con i grandi capolavori, spesso inedi-



Tavolo inaugurale della Biennale del 2011 presieduto da Cristina Acidini, Matteo Renzi e Giovanni Pratesi



La marchesa Vittoria Gondi, la signora Claudia Quentin, il principe Amyn Aga Khan

ti ed entusiasmanti per qualità e rarità, che tornano a muoversi passando dalle mani di un privato a quelle di un altro, o in quelle definitive di una pubblica istituzione (purtroppo quasi sempre straniera). Contrariamente a quanto crede il senso comune e a quanto vuol far credere una pseudocultura anni Settanta falsamente ancorata all'equazione cardine del bene artistico come patrimonio comune e in realtà animata da logiche particolaristiche, economiche e di potere, questo non è affatto un dato negativo; anzi tutt'altro. Quando un'opera d'arte circola, effonde la propria aura di civiltà e bellezza, con ricadute cospicue e positive, anche se impalpabili, sulla società civile che attraversa. Perché il mercato e il collezionismo sono animati in prima e indefettibile istanza dall'amore per l'arte e per le sue produzioni. Soltanto seconde giungono le motivazioni economiche. Anzi, talvolta il conclusivo approdo al museo di un'opera d'arte, che ne cristallizza per sempre la storia, ne affievolisce il potere educativo, pur entrando a far parte di una pubblica sistemazione che ne rende a tutti possibile la fruibilità. Questo non è un paradosso. Pensate ai milioni di

tonnellate di carne umana che talvolta affollano i musei e all'inutilità del 'sacrificio' espositivo cui spesso opere d'arte straordinarie e fragili sono sottoposte. L'arte è un bene pubblico (questo è un dogma), ma non è per tutti (il contrario non è altro che un vano miraggio). Qualcuno, però, obietterà che il collezionismo è un privilegio da facoltosi. Anche se questo è vero soltanto in parte, io rispondo che è bene indirizzare i facoltosi (non necessariamente ricchi) all'acquisto di opere d'arte, piuttosto che 'abbandonarli' al loro destino di consumatori bulimici di prodotti a dir poco effimeri che le economie contemporanee dei paesi sviluppati intendono sempre più attribuire loro.

In questa prospettiva, che tratteggio provocatoriamente (per la verità neanche tanto), la Biennale di Palazzo Corsini, in quella che è la città d'arte per antonomasia e che ha visto nascere con Stefano Bardini e con i Romano la figura dell'antiquario moderno, offre delle opportunità straordinarie. Avremo di nuovo la fortuna di ammirare dipinti, sculture, disegni, oggetti d'arte inediti, poco noti o da tempo sottratti allo sguardo attento di studiosi e possibili collezionisti; e chi ne ha



Momento conviviale della Biennale nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio



Roberta e Jimmo Etro con Carlo Orsi.

mezzi, se vorrà, ne potrà fare acquisto concorrendo, però, con i musei di tutto il mondo, dei quali si vedranno circolare per giorni in mostra i vari e autorevoli curatori. Di nuovo avremo modo di vedere esemplificata, attraverso gli *highlights* rappresentati dalle opere esposte in mostra, la ricchezza e la variegata eterogeneità delle arti e dell'antiquariato italiani dei secoli passati. Nelle sale della Biennale, infatti, dove allo storico dell'arte può capitare di imbattersi in un'opera che andava spasmodicamente cercando da anni e dove maturano le idee per nuovi studi e ricerche, si spazia dalla pittura alla scultura ma senza minimamente trascurare le cosiddette arti applicate, alle quali la mostra di Palazzo Corsini – diversamente dalla storia dell'arte raccontata sui libri da studiosi anche grandi ma ormai tramontati insieme ai loro pregiudizi – ha sempre dato il giusto e il doveroso risalto, facendole scoprire ed amare dal collezionismo e dallo stesso mondo degli studi e delle ricerche storico-artistiche.

Anche questa volta, dunque, nell'aura internazionale che in quei giorni magicamente si addensa in una Firenze che negli ultimi anni mi sembra altrettanto magicamente risorta e destinata a nuova vita, sarà possibile rivivere, in una chiave contemporanea, il valore, la bellezza e la magia dell'Italia che fu.

Ritorni, n.2

In occasione della XXVIII Biennale dell'Antiquariato di Firenze verrà allestita al Museo Bardini la seconda edizione della mostra *Ritorni. Opere d'Arte riportate in Italia dagli antiquari*, dove saranno esposte straordinari capolavori, acquistati sul mercato internazionale.

L'iniziativa intende porre all'attenzione pubblica l'impegno culturale degli antiquari italiani nell'ultimo ventennio che, attraverso i loro acquisti oculati e sapienti all'estero di dipinti, sculture, oggetti di una qualità altissima e riferibili a artefici eccelsi, ne permettono il "ritorno" entro i confini italiani. L'acquisizione di tali capolavori, che i mercanti italiani attuano con passione collezionistica, acume intellettuale, sensibilità artistica e rigorosa professionalità, è un'opera di recupero del nostro patrimonio storico-artistico che non è tenuta in dovuta considerazione. Non si considera cioè il fatto che gli antiquari con i loro acquisti, le loro vendite e le loro donazioni, sono ormai da tempo i veri garanti dell'equilibrio fra ciò che esce dall'Italia e ciò che entra, divenendone l'ago della bilancia. Come ha scritto Vittorio Sgarbi nel catalogo della precedente edizione della mostra: "Questi "Ritorni" non sono che un limitato, ma eloquente, campione dell'impegno, della maturità e del rigore degli antiquari italiani che hanno risposto all'inclemenza delle leggi con uno spirito umanistico e illuministico, motivati dalla virtù della conoscenza e stimolati a aprire nuove strade con vantaggio e crescita della storia dell'arte".

In questo senso risulta emblematico il luogo scelto per la mostra: il museo che Stefano Bardini ha lasciato alla città di Firenze. Bardini era un personaggio pieno di contraddizioni: da una parte vendeva a Wilhelm von Bode straordinari capolavori e dall'altro segnalava alle autorità di tutela opere affinché non uscissero dai confini italiani. E proprio in uno slancio passionale, che era in sintonia con la sua indole, Bardini compì il gesto di sovrana generosità di donare il proprio museo alla sua città di adozione. La stessa che oggi ospita la più importante mostra antiquaria in Italia e non solo.